



# CALEBÀS

Informazione e animazione dell'Ufficio Missionario della Diocesi di Como

## DA PASSARE DI MANO IN MANO

Calebàs: nella nostra missione in Camerun è un recipiente che passa di mano in mano, quando la gente si trova al mercato e vive l'incontro e la fraternità. Seduti in cerchio, si parla, si scherza, si beve insieme la birra di miglio dalla medesima calebàs.

Qualcuno anche esagera, beve troppo e si lascia inebriare da quella birra poco alcolica ma pur sempre in grado di ubriacare.

Vorremmo che questo foglio, un po' assomigliasse ad una calebàs.

Diventasse cioè uno strumento che passa di mano in mano, occasione per scambiare qualche parola, per creare rapporti fraterni.

Non che semplicemente lo trovi nella buca delle lettere o sul tavolo all'uscita di chiesa.

La missione, ci viene ripetuto di continuo, e ne siamo sicuri, passa innanzitutto attraverso una relazione personale; la buona notizia del Vangelo corre lì dove c'è amicizia, dove c'è la possibilità di uscire dall'anonimato per conoscersi ed incontrarsi.

Vorremmo anche che questo umile foglio servisse non ad ubriacare di spot o di gossip, non ad inebriare di notizie che tengono conto solo del nostro punto di vista. Vorremmo invece che desse a ciascuno la possibilità, in modo semplice, di avere un'informazione alternativa rispetto a mezzi più potenti ed invasivi (televisione, grandi testate giornalistiche ecc.).

Alternativa perché proveniente da chi è impegnato sul campo, dai missionari e dalla gente con cui essi condividono la vita.

Attendiamo osservazioni, suggerimenti, critiche, proposte.

Augurandoci che sia un modo per aprire e sfogliare insieme il grande libro della missione.

Buona lettura

*don Stefano*



## NOTIZIE DALLA MISSIONE DIOCESANA IN CAMERUN

Ci scrivono don Giusto, don Andrea, don Angelo, Brunetta e Lorenzo

La nostra Chiesa locale di Maroua-Mokolo si è ritrovata per vivere le giornate diocesane e per dare inizio ufficialmente all'anno pastorale.

In occasione di questa lettera vorremo condividere le impressioni finali del nostro Vescovo, che fanno un po' da sfondo, al piano pastorale dell'anno.

1. La nostra chiesa deve essere missionaria: c'è molto lavoro da fare per annunciare Gesù ai tanti che ancora non lo conoscono. E Gesù lo dobbiamo far conoscere anche i fratelli musulmani.

2. Noi cristiani dobbiamo sentirci partecipi delle gioie e delle sofferenze della nostra gente: di tutti coloro che vivono attorno a noi e non solo dei nostri fratelli cristiani. Gesù è venuto perché gli uomini - e non innanzitutto i cristiani! - abbiamo la vita. Per noi deve essere importante l'essere prossimi della vita della gente.

3. La nostra testimonianza di vita è molto importante. Noi siamo luce per gli altri a partire dalla nostra testimonianza di vita: le nostre parole, la nostra presenza, il nostro essere famiglia, il nostro essere comunità, il nostro essere prete, suora, diacono...

Non c'è alternativa per la nostra chiesa, aggiunge il vescovo, non c'è altra priorità pastorale all'infuori della piccola comunità di quartiere: la comunità ecclesiale vivente. E' attraverso essa che deve passare l'importante testimonianza di fede. Nella piccola comunità si vive la preghiera per essere vicini alla fonte della Luce e per poter essere facilmente vicini alla gente.

4. L'istituzione del matrimonio e della famiglia è fortemente messa in pericolo. E' nostro dovere fare ogni sforzo per il rispetto del fidanzamento, del matrimonio, della famiglia, dell'accoglienza della vita (dei figli).

5. La nostra Diocesi si è impegnata dagli inizi per la pastorale dello sviluppo, per la promozione umana. Questo lavoro è coordinato dal

Comitato Diocesano di Sviluppo (CDD). Il Comitato di Sviluppo ha un ruolo importante nel nostro lavoro pastorale. Da un anno si sta ristudiando - non senza fatica - il 'manuale di procedura' del Comitato e le relazioni del Comitato con la Caritas, con la Diocesi in generale e con le sue associazioni ormai numerose (Scuola, Sanità, Servizio, Ufficio Amministrativo, Consigli, Progetti particolari - per esempio il progetto di lotta contro la desertificazione - Promozione della Donna, Acqua...).

La tentazione di arrivare ad avere facilmente dei soldi è molto forte per tutti. E' importante lavorare attorno a tre parole chiave: lavoro, formazione e fede.

6. I giovani sono sempre stati e restano sempre una nostra grande sfida: giovani studenti e giovani lavoratori. Le due commissioni rispettive (JEC e JCC) non mancano di possibilità di impegno, spesso da inventare e reinventare: come per esempio insegnamento della religione, inserimento e accompagnamento nel mondo del lavoro, nuove possibilità di lavoro, presenza nei collegi, catechesi parrocchiale, oratori, ...

7. Il dialogo interreligioso e l'ecumenismo. Il Vescovo 'sogna' l'unità: forse - dice - potrebbe partire da noi, dalla nostra realtà africana l'inizio dell'unità delle Chiese. Occorre essere aperti ad iniziative comuni, possono essere oratori, celebrazioni di fede, azioni di sviluppo e culturali, movimenti e associazioni aperte a tutti...

Bisogna riconoscere l'avanzare di un islam integralista ed è quindi importante intensificare i legami d'amicizia.

Condividiamo con voi il desiderio e l'impegno di essere luce piena per tutti, affinché la Luce brilli.

La nostra diocesi avrà la gioia di quattro nuovi sacerdoti diocesani, il prossimo 24 novembre.

*I missionari Fidei donum in Camerun*

## LA CORDATA

### Uno sguardo sulla Bolivia attraverso una testimonianza di Riccardo Giavarini, da 30 anni missionario laico in America Latina

Sono ormai trent'anni che sono fuori dall'Italia. Una domanda che mi sembra attinente a questo punto della vita in cui ho accumulato 52 anni. "Qual é il senso capitalizzato di tutto questo bagaglio di anni vissuti in un certo stile e scelte fatte?"

Io sono arrivato da queste parti non per avventura o provare nuove sensazioni, allora volevo diventare prete. Oggi sono sposato con Bertha, boliviana, e ho 5 figli.

Sono venuto perché mi tormentava il fatto che molte persone erano costrette a vivere al confine della dignità umana, in mano ai capricci di gruppi privilegiati abituati da oltre 500 anni a vivere sul sudore, sulla pazienza, sul dolore, sui nervi sempre tesi di milioni di persone conquistate però non soggiogate.

Qui ho imparato ad apprezzare queste persone, ho capito quanto sia importante andare dalla loro parte, di far silenzio e di ascoltare la loro voce fatta di sguardi pieni di messaggi, di riti pieni di fede.

Questo ti permette di capire che quando si parla di democrazia, di diritti, di giustizia, di comunità e di comunione, di solidarietà e di inculturazione, non si va a scivolare nel concetto, nella regola, nella definizione, nello spiegare, nel parlare di cose astratte, ma di

immergerci nel quotidiano, nella vita, nel tradurre in azioni concrete il tuo essere in relazione con l'altro e con la storia che vivi.

Capiamoci con esempi:

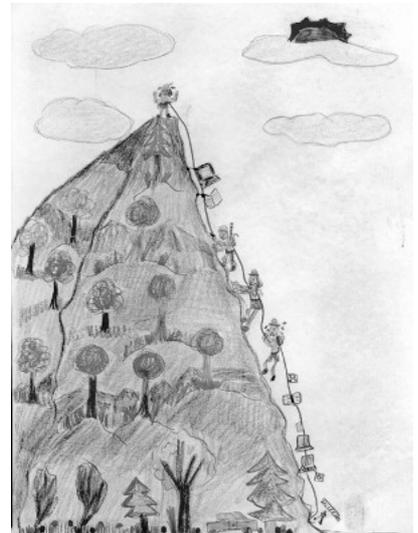
René sparito e massacrato dai militari nel 1980 perché credeva e urlava con la sua testimonianza l'urgenza della convivenza basata sul rispetto dei diritti umani. Quelle bambine che nei locali notturni della periferia della città vendono il loro corpo per meno di un dollaro a sconosciuti che arrivano con macchine con i vetri scuri, con la cravatta.

E' per questo che io lavoro in carcere con adolescenti e giovani, cerco di accompagnare le fatiche delle bambine e adolescenti che soffrono lo sfruttamento sessuale commerciale, lotto assieme ad altri in cordata contro la violenza intrafamiliare, proponendo la cultura della pace, del trattarsi bene, del passare dalla parte di chi soffre e del farsi carico delle sue difficoltà e cerco di aprire le porte della mia famiglia perché si può dimostrare che andando avanti in cordata é possibile vincere l'indifferenza e la rassegnazione di chi dice che non c'è più niente da fare.

Questa corda, quindi, é fatta da fili sottilissimi che si intrecciano nel quotidiano, pezzo a pezzo, e nel

mondo delle relazioni interpersonali, nel saper stare a piacere con gli altri, nel saper prendere gusto di dare più che nel ricevere, nello stare continuamente e intelligentemente attenti a quello che succede accanto a noi, nel provocare un sorriso sincero a chi viaggia assieme a noi, nello spolverare i sogni di quando eravamo bambini o giovani, nel vedere la lacrima non come sconfitta ma come opportunità.

Non so cosa dirai tu ma io ho trovato che questa é una corda di marca, non si sfilaccia, é molto malleabile e mi dà molta sicurezza nelle ascese.



## BOLIVIA:

### Viaggio di conoscenza del mondo latinoamericano

La Bolivia ha sofferto violenze strutturali e sociali nel corso di tutta la sua storia. Le lotte di minatori, contadini e altri settori sociali evidenziano la grave situazione che vive questo Paese, vittima dell'inerzia e della complicità di governi che hanno privilegiato i poteri forti lasciando volutamente nell'oblio il popolo che ha reagito, con forme di resistenza sociale, a un depauperamento sempre maggiore della popolazione, costretta a fare i conti con l'assenza di politiche e programmi che contemplassero bisogni basilari come sanità, educazione, lavoro ed una vita dignitosa. È un popolo questo che

vede aumentare fame, miseria ed emarginazione sociale mentre gli portano via le sue risorse naturali. Quando i popoli reagiscono contro le ingiustizie li accusano di essere sovversivi e violenti per le loro rivendicazioni sociali e la risposta dello Stato è la repressione. I governi di molti paesi stanno applicando le cosiddette "leggi antiterrorismo" che giustificano l'equiparazione di qualsiasi protesta sociale al terrorismo e non già al diritto dei popoli.

Il suolo su cui cammina il popolo boliviano racchiude grandi risorse naturali che dovrebbero, pertanto, appartenere solo a quest'ultimo.

Tuttavia queste ricchezze non lo raggiungono, anzi gli vengono sottratte dalle transnazionali e dall'oligarchia che accumulano, ma non distribuiscono i loro guadagni. Il problema che sta vivendo la Bolivia non è un caso isolato rispetto al resto del continente che, invece, subisce i diktat delle politiche neoliberiste del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e del Dipartimento di Stato statunitense che esigono la privatizzazione delle imprese dello stato, dei servizi e delle risorse naturali.

## AFRICA IN MOVIMENTO

### L'IMMIGRAZIONE VISTA DA VICINO - RASSEGNA VOLTI D'AFRICA 2007

Nelle serate del 2 e del 16 ottobre il Centro Missionario Diocesano, l'associazione Medici con l'Africa e il Centro Missionario Guanelliano hanno proposto la quinta edizione di "Volte d'Africa", un ciclo di incontri d'approfondimento sulla storia, sulla cultura e sulle prospettive di vita del continente africano. Titolo degli incontri di quest'anno era "Africa in Movimento", con chiaro richiamo ai flussi migratori.

La prima serata, dal titolo "Dal miraggio delle metropoli africane al miraggio della Lombardia", ha visto come protagonista Otto Bitjoka, un immigrato appartenente al ceto imprenditoriale, impegnato da anni in iniziative a favore delle comunità straniere. Fondatore di Ethnoland, un portale che offre agli immigrati informazioni e servizi telematici, e di Imprendimm, un'associazione di imprenditori immigrati, oggi Bitjoka è un punto di riferimento importante nel confronto fra le istituzioni e diversi gruppi extra-comunitari. Nel corso della serata Bitjoka ha affrontato il tema dell'immigrazione cercando di svincolarlo dall'approccio allarmistico con il quale viene comunemente analizzato: parlare di immigrazione come di minaccia o di emergenza, oggi che gli immigrati fanno parte integrante del nostro mondo, è ormai superato e anacronistico. È giunto il momento di introdurre nel dibattito sul fenomeno migratorio un punto di vista completamente nuovo: non bisogna più considerare gli immigrati come cittadini di serie B, ma piuttosto come risorse preziose per la crescita culturale ed economica del paese, come partecipanti attivi della vita pubblica.

Riflettendo su casi concreti, Bitjoka ha avanzato proposte di politica sociale ed economica volte a valorizzare l'immigrato come risorsa molto interessante e provocatoria per il nostro mondo occidentale. Centrale in questo suo discorso è stato il tema dell'imprenditorialità che, insieme al diritto di voto e a un progetto di convivenza interculturale, è a suo parere una delle pietre miliari dell'integrazione. Secondo Bitjoka, infatti, grandi sono le potenzialità

che offre l'immigrato imprenditore, una figura sempre più inserita nel panorama italiano. L'imprenditoria immigrata è uno dei pochi fenomeni in reale espansione nel nostro paese e rappresenta una risorsa indispensabile per il nostro sistema economico: si pensi che i trecentomila imprenditori immigrati presenti in Italia costituiscono ormai il 6,5% del PIL.

Durante la seconda serata, dal titolo "Dall'Africa alla Lombardia, perché?", quattro africani che vivono in Italia da alcuni anni si sono incontrati e confrontati sulla loro esperienza da migranti parlando di sogni, attese, speranze e sacrifici. Moderatore della tavola rotonda è stato Kossi Komla-Ebri, medico dell'ospedale Fatebenefratelli di Erba e figura di primo piano fra gli scrittori migranti in Italia. Diversi i motivi che hanno spinto i quattro protagonisti della serata a venire in Italia, differente la loro storia: Lea, del Kenya, è venuta nel nostro paese per amore, ha sposato un volontario italiano conosciuto in Africa, ora ha dei bambini e lavora in una cooperativa come assistente ai disabili.

Babacar, sarto arrivato dal Senegal nel 1992 alla ricerca di un lavoro, in questi anni non è riuscito a trovare nessuna occupazione se non quella di venditore ambulante. Cissé invece, sempre senegalese, metalmeccanico e da diversi anni rappresentante sindacale, si è trasferito da noi per problemi di salute.

E infine Gratus, del Togo, venuto in Italia per motivi di studio, ora è sposato qui ed esercita la sua professione di fisioterapista.

In tutti i loro racconti emerge che l'Italia non è mai come l'immigrato si aspettava che fosse prima della partenza: tutta la serie di immagini elaborate intorno al paese dei bianchi nella terra d'origine vengono in modo irrimediabile messe in discussione nel momento in cui il migrante entra in contatto con la società italiana reale, che era stata idealizzata e in qualche modo sublimata; l'esperienza migratoria viene così conosciuta inaspettatamente in quegli elementi di dolore, sofferenza e solitudine che



putroppo custodisce sempre in sé. Anche il triste fantasma di una burocrazia che avanza insensibile è denominatore comune a tutte le testimonianze: il dottor Kossi ha raccontato, ad esempio, di aver aspettato ben dieci anni il riconoscimento della cittadinanza italiana, senza la quale gli era impossibile iscriversi all'albo dei medici e quindi poter esercitare la professione per cui si era laureato in Italia.

Dopo le testimonianze, Kossi Komla Ebri ha proposto ai quattro ospiti e al pubblico un'interessantissima riflessione incentrata sul problema dei pregiudizi e del linguaggio: nella società italiana, di fatto multiculturale, si pone il problema dell'uso scorretto e talvolta razzista delle parole, che non sono mai neutre. La parola con cui comunemente ci si riferisce agli immigrati è "extra-comunitario", etichetta che a rigor di logica dovrebbe essere applicata anche agli svizzeri o ai nord-americani; questa definizione però viene sempre e solo legata ai migranti dal Sud del mondo, che vengono odiosamente identificati per quello che "non sono". Decolonizzare il nostro linguaggio è importante perché significa decostruire il nostro immaginario comune pieno di preconcetti e pregiudizi ed uscire dalla visione egocentrica delle cosiddette culture superiori. E si tratta di una sfida ancora più ardua a causa dei mass media, che si limitano a dare risonanza agli eventi di cronaca nera di cui sono protagonisti gli stranieri, senza mai approfondire il fenomeno.

Le serate hanno visto larga partecipazione di pubblico: agli interventi degli ospiti è seguito un intenso dibattito che ha permesso un confronto vivace e proficuo fra i presenti, a dimostrazione del fatto che i fenomeni migratori suscitano oggi un forte interesse.

## BIBLIOTECA

**Esoh Elamè, *Non chiamatemi uomo di colore*, EMI, 2007, pagg. 153, € 10,00.**

In un'Italia che cambia e sempre più si apre all'interculturalità, è insufficiente contrastare le discriminazioni senza al contempo attivare un processo di decostruzione dei <<rifiuti verbali>>, ovvero di tutti quei termini dispregiativi che servono per etichettare l'altro, chi non si conosce, soprattutto se proviene da un'altra cultura.

Con pungente ironia, Esoh Elamè, un bantu del Camerun e cittadino italiano, riflette sui condizionamenti ideologici del nostro linguaggio quotidiano e sottolinea come solo abbattendo miti, tabù, immagini e opinioni che la società insieme ai suoi potenti mezzi di comunicazione ci trasmette, è possibile costruire una nuova mentalità culturale disponibile al dialogo con <<l'altro>>.

**AA VV., *Guida del mondo, il mondo visto dal Sud 2007/2008*, EMI, 2007, pagg. 623, €39,00.**

Uscita per la prima volta in Italia nel 1999, *Guida del mondo* offre un validissimo strumento alternativo di consultazione da affiancare agli atlanti o manuali geografici più tradizionali. Con informazioni aggiornate su 247 paesi, carte geografiche nazionali e regionali, grafici e statistiche, questa edizione, ampliata e corretta, si propone ancora una volta di offrire qualcosa di più di una collezione di cifre, fatti e nomi; si sofferma, infatti, su importanti temi globali, presentati dal punto di vista del "Sud del mondo", ovvero delle maggioranze escluse, delle vittime della globalizzazione, così da stimolare una riflessione critica sul complesso mondo contemporaneo.

... per i più piccoli:

## COSTRUIAMO UN ECOGIOCATTOLO

I giocattoli ecologici, gli "ecogiocattoli", sono giocattoli costruiti nello stretto rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Hanno la caratteristica prima di essere fatti con materiali di recupero o riciclati. Costruire un ecogiocattolo può aiutarci a spiegare, partendo da piccole cose, a bambini e ragazzi cosa vuol dire vivere altrove nel mondo.

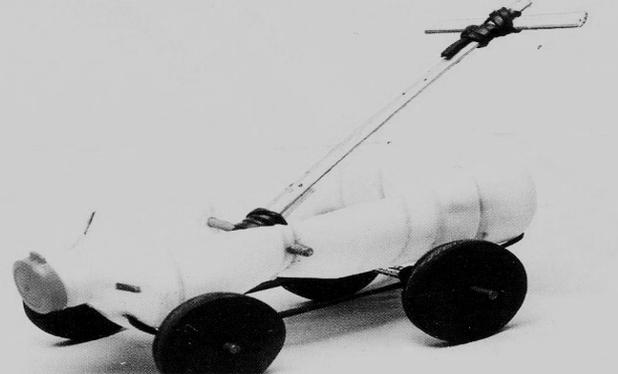
I bambini africani, ad esempio, costruiscono tutti i loro giocattoli con materiali che recuperano in casa o sulle strade, con pezzi di legno, ferro, gomma. Ambassa ha oggi 18 anni. Vive in un piccolo villaggio del Cameroun. Fin da quando ha sei anni si costruisce i suoi giocattoli con grande maestria, vede una macchina passare sulla sua strada e la riproduce, trova un cerchione di una bicicletta e se ne serve per fare un cerchio da far correre con il bastone.

**Costruiamo un FUORISTRADA.**

Materiale occorrente: bottiglia di plastica, canna di bambù, camera d'aria di bicicletta, suola di ciabatte di gomma, filo di ferro rigido, pinze o tronchesi, due tubi di 10 cm di lunghezza e di diametro di 0,3 cm.

Lavorazione: tagliare quattro ruote di diametro di 4 cm ciascuna dalla suola. Forare con un chiodo ogni ruota al centro. Tagliare con le pinze o tronchesi dal filo di ferro due pezzi di filo di 12 cm per l'asse e un pezzo di cm 9. Fare passare ogni pezzo di ferro per l'asse nel tubo di cm 10 di lunghezza che serve per tenere staccato l'asse delle ruote dal resto della macchina e farlo girare su se stesso. Inserire all'estremità di ogni asse una ruota. Fare l'asse del volante con un bambù lungo cm 25. Attaccare con le strisce di camera d'aria all'estremità del volante un bastoncino di bambù lungo cm 7 che servirà da manubrio. Tagliare la bottiglia di plastica in una delle sue parti laterali con le dimensioni seguenti: lunghezza cm 12, larghezza cm 7; forare la plastica al centro di quest'apertura con un chiodo per passarci il terzo pezzo di ferro sul quale viene attaccato il volante con le strisce di camera d'aria. Poi si appoggia la struttura così fatta ai due tubi contenenti gli assi delle ruote, e la si fissa ad essi con le strisce di camera d'aria.

(Gioco prodotto in Cameroun - da Esoh Elamé *Incontrarsi giocando*, ed. EMI)



## VIDEOTECA

**LETTERE DAL SAHARA** - Un film di Vittorio De Seta. Con, Paola Ajmone Rondo, Stefano Saccotelli, Madawass Kebe, Fifi Cisse, Thierno Ndiaye, Luca Barbeni. Genere Docu-fiction, colore, 123 minuti. Produzione Italia 2004.

De Seta si avvicina a un mondo, quello dell'immigrazione, che fino ad oggi non ha interessato più di tanto il cinema italiano, girando un lungometraggio di finzione, con uno stile documentaristico che connota il film di un forte realismo, forse il maggior pregio tecnico dell'opera. De Seta "pedina" il protagonista del suo film, il giovane senegalese di religione musulmana Assane (Djbril Kebe) che, gettato in mare al largo di Lampedusa dai traghetti della morte, si salva e va in cerca di un'occupazione e di una vita dignitosa. Dopo aver superato privazioni e umiliazioni d'ogni genere (lavoro nero, vita da ambulante senza casa, attentati razzisti...), risalendo l'Italia da Messina a Firenze, fino a Torino, sembra aver trovato finalmente ciò a cui chiunque avrebbe diritto: il permesso di soggiorno, un lavoro decoroso, degli amici...Fino a quando viene picchiato selvaggiamente da un gruppo di balordi, solo per il colore della pelle.

Profondamente deluso e amareggiato, Assane decide di far ritorno nel suo villaggio in Senegal e il regista compie una mirabile e poetica esplorazione di alcuni paesaggi urbani ed extraurbani dello stato africano sino alla lucida lezione finale del maestro di Assane che, dopo aver riunito vecchi, adulti e bambini e dopo aver fatto raccontare la sua storia al protagonista, afferma duro che ai bianchi non è bastato esportare la disgrazia delle armi e l'aver sostituito Dio con i soldi. Per loro, dice, «Noi siamo ancora schiavi».

## APPUNTAMENTI:

7 GENNAIO 2008

Accompagnato dal nostro Vescovo,

PARTE PER IL CAMEROUN come FIDEI DONUM  
DON CORRADO NECCHI

## CORSO GIOVANI: CITTADINI DEL MONDO

1^ 18 gennaio 2008 SONDRIO - 19 gennaio 2008 COMO

2^ 25 gennaio 2008 SONDRIO - 22 gennaio 2008 COMO

3^ 9 febbraio 2008 SONDRIO - 7 febbraio 2008 COMO

4^ 16 febbraio PIONA - Giornata di Ritiro